

Il personaggio Un volume uscito negli Stati Uniti riapre le polemiche (anche fra gli studiosi italiani)

Un po' spia e un po' eroe, il Silone «cerchiobottista»

di **DARIO FERTILIO**

Spia della polizia fascista o eroe della libertà? Ci risiamo con Ignazio Silone uno e due, questa volta chiamato in causa al di là dell'Atlantico. È un ampio saggio il *Bitter Spring* («Fonte amara», Farrar, Straus and Giroux, pp. 426, \$ 35) dello storico italo-americano Stanislao Pugliese; zeppo di testimonianze, documenti e, in particolare, prodigo di interpretazioni psicologiche sull'autore de *L'avventura di un povero cristiano*.

Ma ora l'autore, storico alla Hofstra University di New York, è al centro di un fuoco polemico. Molti criticano il modo in cui ha impostato il saggio intorno alla questione più delicata, la compromissione dello scrittore con il fascismo. Avrebbe commesso cioè varie inesattezze *cerchiobottiste*, da un lato accreditando sospetti

sulla coerenza politica e umana di Silone, dall'altro riconoscendogli uno spessore letterario paragonabile a quello di un George Orwell.

Così Pugliese tratteggia il perso-

naggio: «Marito difficile, amico esasperante, mediocre politico, distaccato nel tratto, tetro in pubblico, freddo in famiglia, spesso maniaco depressivo, qualche volta con tendenze suicide». Ma anche «portato a scrivere le parole Verità e Libertà con le maiuscole» nonché protagonista di una precoce ascesa politica nella gioventù socialista; perseguitato dal fascismo, capace di fronteggiare una personalità come quella di Nenni nel momento in cui quest'ultimo accettò di ritirare a Mosca il Premio Stalin per la Pace. Pugliese loda il suo coraggio morale al momento di rompere — primo tra gli italiani — con il comunismo sovietico. Ma anche qui, tornan-

do a dare un colpo alla botte, fa balenare il sospetto che in fondo Silone «ci abbia marciato», infarcendo saggi e romanzi di misteri solo per accrescerne il fascino. Quanto alla domanda essenziale — fu o no una spia effettiva della polizia segreta fascista — Pugliese risponde così: sì, ma soltanto per salvare il fratello Romolo, già in prigione. Egualmente, il suo perenne tormentarsi, la passione per la giustizia e la sete di religiosità gli conferirono grandezza umana e lettera-

ria degna dei grandi. Certo, fu ambiguo — è il leitmotiv di Pugliese — e ossessivamente portato a nascondere i suoi segreti (fra gli altri, gli rivelò Darina, il fatto che il loro matrimonio non fosse mai stato consumato, nonostante le sue molte relazioni femminili). Ma il pathos che traspare dalle sue opere era autentico. Giuseppe Tamburrano, difensore di Silone,

commenta: «Su questi argomenti Pugliese non ha fatto nessuna ricerca, oscilla tra tesi contrapposte, colpevolista e innocentista, salvo propendere per quest'ultima. Se fosse andato all'Archivio centrale dello Stato, avrebbe trovato il documento inoppugnabile dell'Ovra che avrebbe sciolto i suoi dubbi». Lo storico «colpevolista» Dario Biocca critica Pugliese per motivi opposti: «Trascura tutti i documenti che precedono l'arresto del fratello di Silone, e che provano la sua collaborazione precoce con la polizia fascista».

Sia come sia, il ritratto crepuscolare di Silone posto alla fine del libro — osserva a lungo un gruppo di miseri seminaristi che giocano al pallone, e commenta alla fine «ecco la mia giovinezza» — è degno di figurare in un suo romanzo.

Il profilo

Ignazio Silone (foto) era lo pseudonimo dello scrittore e uomo politico Secondino Tranquilli (1900-1978), romanziere e intellettuale socialista